

“UN NODO D’ACCIAIO” a CORNIGLIANO

Vi scrivo con un pizzico d'invidia per non essere lì con voi, ma l'Italia è lunga e stretta, Taranto poi, quanto ad isolamento in tema di trasporti non la batte nessuno.

Avevo pensato di imbarcarmi clandestinamente su uno dei mercantili di Riva acquattandomi tra i semilavorati destinati a Cornigliano, tanto per fare un viaggio economico e diverso dal solito. Sarei stato anche perfettamente in tema con la serata, ma rischiavo di arrivare in ritardo.

A parte l'ironia, ritengo la presentazione di “Un nodo d'acciaio” a Cornigliano un evento di grande importanza, con una forte connotazione simbolica.

Per quanto attiene il rapporto con le acciaierie, Cornigliano era ciò che Taranto è oggi: uno stabilimento siderurgico incollato alla città, un impatto ambientale enorme, la paura del ricatto occupazionale per migliaia di operai e per le loro famiglie.

Oggi Cornigliano è ciò che Taranto potrebbe o vorrebbe diventare domani: uno stabilimento siderurgico che punta sulle produzioni di qualità, che ha dismesso l'area a caldo grazie ad un accordo con la stessa Ilva, gli Enti locali, la Regione Liguria ed il Governo, una vasta area che verrà risanata e restituita alla città.

Cornigliano, più di Bagnoli la cui chiusura fu decretata quando c'era ancora l'acciaio di Stato per le forti perdite di quello stabilimento, costituisce un modello per chi a Taranto, ma non solo, pensa che la siderurgia, oggi così ingombrante, possa continuare anche in futuro a svolgere un ruolo importante nell'economia cittadina, ma con dimensioni diverse.

Immagino che per “tarantini geneticamente modificati”, come amo definire gli amici di TarantoViva, Cornigliano sia un po' come sognare ad occhi aperti. Il loro impegno, concretizzatosi con la pubblicazione del libro di cui si discute stasera, testimonia, però, che i sogni a furia di insistere, possono anche diventare realtà.

Dov'è, a mio avviso, il discrimine, la differenza sostanziale tra Taranto e Cornigliano? Sinceramente non ritengo che risieda nelle diverse strategie e politiche industriali del Gruppo Riva, per quanto esistano.

Ritengo, invece, che oggi a Taranto manchi la volontà e la forza di perseguire un progetto così ambizioso, non perché la comunità ionica non ne avverta la necessità e non lo invochi a gran voce, quanto perché un progetto così impegnativo richiederebbe il sostegno di una classe politica coesa, lungimirante, coraggiosa, libera da paure e condizionamenti che non c'è.

Il Comune di Taranto, governato per sei anni dal centrodestra e prima ancora dal leghismo meridionalista di Cito, oggi è in dissesto finanziario con oltre 350 milioni di euro di debiti accertati. Non ci sono i soldi per pagare gli stipendi ai dipendenti comunali, per assicurare il funzionamento dei bus urbani, per effettuare le sepolture al cimitero, per la raccolta dei rifiuti.

Ma il caos che si avverte nelle strade è nulla in confronto a quello che agita le segreterie dei partiti, da sinistra destra, passando per il centro, grande e piccolo!

Sapete come la vedo la classe politica tarantina?

Una vecchia Fiat 850, beige, carica di bagagli, con il portapacchi e con sette persone a bordo che procede a passo di lumaca impedendo al traffico di scorrere agevolmente.

Dietro quella vecchia utilitaria in cui sono stipati i politici, c'è una città che vorrebbe correre, che vorrebbe cambiare, che è stanca delle oligarchie che si accordano sulla testa della gente.

Insomma, monta un clima di insofferenza e siccome la stagione dell'uomo forte l'abbiamo già vissuta, voglio augurarmi che prima o poi quella vecchia 850 venga rottamata.

Ci meritiamo una berlina fiammante, euro 4 e con la marmitta catalitica!

“Un nodo d'acciaio” è un primo, piccolo tassello per la costruzione di un nuovo approccio, di una nuova generazione di tarantini che crede in quello che fa e combatte per ottenerlo.

Grazie e buon proseguimento

Michele Tursi
Vice caposervizio Corriere del Giorno

Taranto, 29 Gennaio 2007